

CENTRO DOCUMENTAZIONE RESISTENZA

attività e ricerca

mail: centrodocumentazioneresistenza@gmail.com

scheda biografica di **LUIGI Lince ARCALINI**

(ULTIMO AGGIORNAMENTO 16.12.2014)

La seguente scheda è frutto di ricerca progressiva: vi possono pertanto essere errori, imprecisioni e omissioni. Invitiamo ad offrirci collaborazione fornendoci ogni possibile e ulteriore elemento in merito.



Luigi Arcalini, figlio di Ernesto e Provina Bertotti, nasce venerdì 3 dicembre 1920 a Voghera in provincia di Pavia dove abita in via Angelini. Luigi ha un fratellastro di nome Sandro Corti che è figlio del primo matrimonio di mamma Provina con Alessandro Corti. Il 26 aprile 1923 nascono inoltre il fratello Angelo, nel 1928 la sorella Carla, nel 1934 il fratello Giuseppe soprannominato Peppino. Sia Luigi che Angelo raggiungono la quinta elementare.

Luigi entra a lavorare come operaio nella fabbrica dei sacchi in quella che diverrà via Vittorio Emanuele III, poi via Papa Giovanni. Angelo invece lavora prima come garzone in una panetteria, poi entra al telegrafo dove, in divisa, consegna i telegrammi.

Durante la guerra Luigi viene inviato nel corpo degli alpini a combattere in Montenegro. Anche il fratello Angelo parte militare poco prima dell'8 settembre.

L'8 settembre il fratello Angelo è imprigionato a Peschiera del Garda e inviato a Dachau, poi verrà inviato a Buchenwald da dove sarà distaccato a Dora-Mittelbau a lavorare in una galleria in cui resterà sei mesi senza mai uscire e mangiando solo bucce di patate. Quando esce, Angelo sviene per l'aria, la fatica, la magrezza. Angelo sarà poi inviato a lavorare in una famiglia contadina dove resterà ancora alcuni mesi dopo la guerra non essendo informato della fine del conflitto.

Nel frattempo dopo l'8 settembre 1943 Luigi non si presenta ai bandi della RSI rimanendo nascosto. La delazione di un conoscente lo fa tuttavia rinchiodere nella caserma delle Brigate Nere in via Cavour a Voghera in cui i prigionieri vengono malmenati.

Da qui però Luigi riesce a fuggire e si rifugia a Val di Nizza tra Monticelli e al Monte dove c'è il comando della brigata partigiana Crespi e, col nome di battaglia *Lince*, Luigi aderisce fra i primi alla Resistenza entrando tra le fila della brigata Crespi nella divisione Garibaldi Aliotta e distinguendosi in ogni azione. I partigiani sono aiutati dai contadini della zona, di solito hanno a sufficienza cibo e sono ospitati nelle loro case o nelle loro stalle. La sorella Carla inoltre opera da staffetta portando settimanalmente su e giù da Voghera un po' di cibo e rientrando con le missive dei partigiani da consegnare.

Ad un certo punto Luigi vieta alla sorella di andare a trovarlo in quanto raggiungerlo si è fatto troppo pericoloso per l'imminente sopraggiungere del rastrellamento dei "mongoli". Infatti il rastrellamento costringe il ventiquattrenne Luigi a trasferirsi a Milano dove, con la fittizia identità di Mario Rosati, entrerà a far parte del 3° Gruppo d'Azione Patriottica "Luigi Campegi". Arriva l'ultima volta a casa all'ora di cena, entra con la bicicletta in spalla facendo segno di stare zitti, cena con la famiglia e, dopo aver riposato l'ultima volta nel suo letto, alle quattro del mattino riparte raggiungendo in bicicletta Milano. Negli stessi giorni a Pavia vengono catturati alcuni partigiani in bicicletta: a casa vi è preoccupazione, ci si vorrebbe recare a Pavia per aver notizie dettagliate ma è troppo rischioso. Luigi però è già a Milano da dove non darà più notizie di sé.

Dopo la fucilazione al campo Giuriati dell'ex comandante della 3ª GAP Luigi Campegi e di Oliviero Volpones, Vittorio Resti, Severino Mantovani e Franco Mandelli e l'uccisione ad Arcore di Emilio Cereda, Pierino Colombo, Aldo Motta, Renato Pellegatta e Luigi Ronchi, avvenute entrambe venerdì 2 febbraio 1945, il comando piazza emana l'ordine di reagire immediatamente. Le SAP assaltano le caserme dei fascisti; sotto i colpi dei GAP cadono in piazzale Firenze un ufficiale e due fascisti: sabato 3 febbraio 1945 i suoi uomini giustiziano un maresciallo e un sergente di Affori che facevano le spie e gli aguzzini. Una delle nuove squadre provoca il deragliamento di un treno; da lunedì 5 a sabato 10 febbraio il distaccamento Walter distrugge cinque grossi autocarri uccidendo due militari nazisti. Nel quadro di tale lotta senza quartiere matura il piano d'attacco alla trattoria Leon d'Oro in corso Garibaldi che funziona come mensa della legione autonoma Ettore Muti. Il comandante Giovanni Pesce incarica Minardi, Olga e Pellegrini di studiare a fondo il piano perché, accatastando casse di munizioni e intensificando la vigilanza, i fascisti l'hanno trasformata in un fortilizio.



Giovanni Pesce

L'azione viene fissata per domenica 4 febbraio 1945. La squadra agirà agli ordini di Luigi Gino Franci. Con lui vanno la ventiquattrenne Maria Lina Salvetti e due (o tre) partigiani provenienti dalla III divisione Aliotta operante nell'Oltrepò pavese: Albino Erminio Ressi, Albino Bimbo Trecchi e Luigi Lince Arcalini.

Giovanni Pesce li guarda incamminarsi.

Un improvviso boato sorprende Minardi e Olga. Guardano l'orologio.

"C'è stato un anticipo" esclama Olga terrorizzata. Le parole si confondono tra imprecazioni e spari. Il 18 marzo 1945 il Corriere della Sera scriverà di dodici persone morte, fra cui un milite della "Muti".

A sera in piazzale Susa Giovanni attende invano Franci. Alla fine se ne va assai turbato. Si reca a casa di Amelia Rozza, moglie di un ingegnere deportato in Germania, in via Merzario, nello stesso stabile della signora Baroni che all'occorrenza offre ospitalità. Trascorre la notte insonne.

Al mattino di lunedì 5 febbraio Giovanni s'incontra in strada con Minardi: tutto è spaventosamente chiaro.

"La bomba" dice Minardi "è esplosa prima del tempo. Poi non è stato più possibile avvicinarci".

"E i ragazzi?"

"Niente, non ne so niente".

Cos'è successo? Un difetto tecnico della bomba, magari causato dall'artificiere Impiduglia? Una spia li ha riconosciuti? Qualcuno ha sparato facendo esplodere la bomba? O Franci ha acceso la miccia prima del tempo? Domande senza risposta. Secondo il ricordo della sorella Carla la bomba è esplosa perché rimbalzata in uno spigolo.

I familiari di Franci sono preoccupati ma all'oscuro d'ogni cosa. Confusamente Giovanni promette loro chissà cosa.

Il giorno dopo Giovanni invia all'obitorio Tatiana, forse la mamma di Norina Brambilla, che conosce sia Franci che Lina. Alle ore 11 in piazza Guardi gli riferisce che non rivedranno più né Franci né Lina.



Luigi Franci



Lina Salvetti

Gino e Lina muoiono nell'esplosione, gli altri restano feriti. Nel settembre 1943 Lina Salvetti era stata tra le prime partigiane in Valtellina. Anche Luigi subito dopo l'8 settembre aveva aiutato i prigionieri inglesi a fuggire in Svizzera. Generoso, entusiasta, s'adoperava a nascondere patrioti, raccogliere denaro e medicinali, diffondere stampa clandestina. Aveva confezionato bombe e procurato armi ed esplosivi. Non soddisfatto, aveva voluto passare all'azione diretta.

Nell'azione contro il *Leon d'Oro* muore anche Albino *Bimbo* Trecchi e Albino *Erminio* Ressi rimane gravemente ferito. Sopporta atroci dolori e spira all'ospedale mormorando alla suora che l'assiste: "Per la libertà, per l'indipendenza". Anche il ventiquattrenne Luigi rimane ferito ad una gamba. Confuso per cliente della trattoria, finisce ricoverato in un ospedale, forse quello militare di Baggio, e curato.

Intorno al 7 marzo 1945, quando è ormai in via di guarigione, Luigi viene però smascherato dalla delazione di una sua ragazza (su lui era stata posta una taglia di 5.000 lire ma pare non sia stata pagata alla donna): tradotto in questura, vi resta dieci giorni al cui termine viene sommariamente processato e condannato a morte. Luigi scrive due lettere, una alla madre e una alla sorella, e le affida ai padri cappuccini che svolgono servizio di cappellani. Tali lettere non sono mai ritrovate: ai familiari che a fine guerra si sono recati al convento dei cappuccini, sarà loro detto che le lettere non esistono.

Al mattino di sabato 17 marzo 1945, zoppicante sulle stampelle, Luigi viene trascinato al

campo Giuriati di Milano e, a ventiquattro anni, fucilato da militi della Muti. Con Luigi vengono forse fucilati altri partigiani: i prigionieri sono fucilati di spalle, Luigi si gira e con altri compagni grida "Viva l'Italia". Infatti Luigi viene colpito allo zigomo e all'occhio, dato rilevato dalla madre quando, due mesi dopo, riprende la salma nella fossa 1062 del campo 6 del cimitero maggiore di Milano: Luigi risulta sfigurato, sepolto con il soprabito insanguinato e le stampelle.



Domenica 18 marzo 1945, in un articolo dal titolo *La fucilazione di un terrorista*, il Corriere della Sera pubblica il comunicato del Comando Piazza militare di Milano in cui si dà conto della condanna a morte e della fucilazione di Luigi.

cont? e Non hai da dirmi niente? e perché no, se tutta la città ne parla e la notizia si

CORRIERE MILANO

TRIBUNALE MILITARE

La fucilazione di un terrorista

Il Comando della Piazza militare di Milano comunica:

« Alle ore 21 del 30 dicembre scorso un ordigno a orologeria veniva fatto esplodere nel bar sito in viale Vittorio Veneto 32 da elementi terroristi, provocando la morte di un militare germanico e di tre marinai della X Maas. Alle ore 18.30 del 7 gennaio scorso, un altro ordigno esplodeva nel bar sito in piazzale Duca d'Aosta 1, provocando la morte di tre militari germanici, di un milite della Brigata Nera, di quattro donne e di un vecchio. Il 13 gennaio scorso, alle ore 18, altro ordigno, posto nella « Bottega del liquore », in via Pontevetero 1, esplodeva provocando la morte di undici persone, tra cui due appartenenti all'Esercito germanico e due all'Esercito italiano. Alle ore 19.30 del 4 febbraio scorso, altro ordigno, di potenza superiore a quelli precedenti, veniva fatto esplodere nella bottiglieria sita in corso Garibaldi 17, provocando la morte di dodici persone, tra cui un milite della « Muti ».

In totale, nei quattro efferati attentati predisposti ed eseguiti da elementi nati in Italia e operanti al soldo del nemico, cadevano 36 persone, di cui 6 militari germanici, 7 appartenenti alle Forze armate italiane, 23 civili tra uomini e donne.

« L'opera paziente, solerte, oscura e silenziosa della Questura repubblicana di Milano ha portato all'individuazione e all'arresto di alcuni tra i maggiori responsabili.

« Il Tribunale militare di guerra, riunitosi in seduta straordinaria ieri, 17 marzo, dopo avere rilevato in sede di dibattimento che quattro tra i dinamitardi erano rimasti uccisi dalla stessa bomba, prematuramente scoppiata, da essi posta nella bottiglieria di corso Garibaldi, ha condannato: Luigi Arcalini di Ernesto, alias Mario Rosati, di 35 anni, da Voghera, soprannominato la « Linca », alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena; Antonio Ghislandi di Angelo, di 21 anni, a 30 anni di reclusione; altri a pene minori.

« Tra i dinamitardi morti per lo scoppio prematuro della bomba figuravano tali Ardolino Reasi e Albino Trecci, nonché un uomo e una donna rimasti sconosciuti.

« L'Arcalini, identificato per uno dei capi della banda, era un pregiudicato comune, reo confesso di rapine e furti aggravati; nei suoi riguardi l'esecuzione della sentenza ha avuto luogo ieri mattina all'alba ».

Nel primo annuale della « Muti », il fiero ordine del giorno alla legione

In occasione del primo annuale di fondazione della legione « Muti », che si celebra oggi, il colonnello Colombo ha emanato il seguente ordine del giorno:

« Ufficiali, sottufficiali e ardati! Si compie oggi, 18 marzo, il primo annuale della nostra legione. Il lungo contributo di sangue che ha segnato l'approvimento compiuto in quest'anno è ampiamente documentato e commentato in queste cifre: 87 morti e oltre 300 feriti.

« Alla memoria dei morti, al sanguinoso contributo dei feriti, all'indomito coraggio e alla fiera certezza di tutti voi ardati il Duce nostro ha concesso la croce di guerra al valore militare. Inoltre sono state concesse alla memoria una medaglia d'oro e due d'argento e una ventina. Non potevano ambire di più e di meglio.

« Ufficiali, sottufficiali e ardati! Il segno del valore che onora il nostro gagliardetto conserva alla gloria degli eroi della Patria tutti i nostri morti e impegna noi per il futuro ad ogni rinuncia, ad ogni sacrificio per il trionfo della Causa, per la salvezza della Patria oggi più che mai bisognosa dell'offerta suprema di tutti i suoi figli migliori.

« Voi, ardati della « Muti », siete tra questi privilegiati dello spirito eterno della razza e riassumete in questa tragedia ora l'estrema speranza di tutti coloro che non vogliono soggiacere all'avverso destino. E per ciò siete da oggi sempre più impegnati alla lotta che serpa alla gola nel nome dei nostri morti, nel nome di tutti i morti per la Causa, per il trionfo della Patria.

« Viva l'Italia repubblicana! Saluto al Duce! ».

Il Podestà di Torino: Le incursioni d'ieri

Dal punto di vista della scansione dei tempi l'articolo però appare inattendibile. Sabato 17 risulta riunito il Tribunale militare di guerra che, in sede di dibattimento, rileva la morte dei quattro dinamitardi nell'attentato del 4 febbraio e condanna Luigi alla fucilazione alla schiena ma Luigi risulta fucilato all'alba dello stesso sabato 17: o il processo non c'è stato, oppure deve essersi tenuto in giorni antecedenti. Dall'articolo risulta condannato a 30 anni di reclusione Antonio Ghislandi e altri non meglio identificati a pene minori. Luigi viene comunque definito "uno dei capi della banda" ma anche "pregiudicato comune" e "reo confesso di rapine e furti aggravati".

Venerdì 18 maggio 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale di Voghera scrive al Comitato di Liberazione di Milano che la madre di Luigi desidera riportare a Voghera la salma del figlio e pertanto chiede di sapere dove è stata inumata e se è possibile la traslazione.

Martedì 29 maggio 1945 la salma di Luigi viene traslata dal cimitero maggiore di Milano a quello di Voghera.

Giovedì 14 giugno 1945 mamma Provina denuncia la scomparsa di beni e vestiario di Luigi: una bicicletta, un paio di scarponi nuovi, 2 maglioni, 2 canottiere, 2 paia pantaloni, 4 paia mutande, 3 camicie, diverse calze e fazzoletti e roba varia che alcuni avrebbero "diviso frà loro".

A Voghera Luigi è ricordato nel sacrario partigiano nel cimitero.



A Luigi è intitolata una via di Voghera.

FONTI:

[ARCALINI LUIGI](#)

ARCALINI Luigi.
di Ernesto.

Voghera.

- a) Milano 18/III/1945.
- b)
- c)
- d) Partigiano combattente.
- e)

f)

Fotografia mancante.

(trascrizione da I CADUTI DELLA RESISTENZA NELLA PROVINCIA DI PAVIA, ed. Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, deputazione per la Provincia di Pavia, Pavia, 1969, pag. 7)

ARCALINI LUIGI

Cognome ARCALINI Nome Luigi (Lince)
Nato a Voghera il 30 Marzo 1924
Residente a
Caduto il 18 Marzo 1945 a Milano
A seguito di
Formazione di appartenenza (a mano: Crespi)
Familiari (a mano: di Ernesto)
.....
Altre notizie (professione, titolo studio, decorazioni, partito)
.....
Notizie sul fatto che ne hanno determinato la morte
.....
.....
.....
.....

(trascrizione da SCHEDARIO STORICO ANPI VOGHERA, conservato in sede)

LA FUCILAZIONE DI UN TERRORISTA
Tribunale militare

Il Comando della Piazza militare di Milano comunica:

“Alle ore 21 del 30 dicembre scorso un ordigno a orologeria veniva fatto esplodere nel bar sito in viale Vittorio Veneto 32 da elementi terroristi, provocando la morte di un militare germanico e di tre marinai della X Mas. Alle ore 18,30 del 7 gennaio scorso, un altro ordigno esplose nel bar sito in piazzale Duca d’Aosta 1, provocando la morte di tre militari germanici, di un milite della Brigata Nera, di quattro donne e di un vecchio. Il 13 gennaio scorso, alle ore 18, altro ordigno, posto nella “Bottega del liquore”, in via Pontevetero 1, esplose provocando la morte di undici persone, tra cui due appartenenti all’Esercito germanico e due all’Esercito italiano. Alle ore 19,30 del 4 febbraio scorso, altro ordigno, di potenza superiore a quelli precedenti, veniva fatto esplodere nella bottiglieria sita in corso Garibaldi 17, provocando la morte di dodici persone, tra cui un milite della “Muti”. In totale, nei quattro efferati attentati predisposti ed eseguiti da elementi nati in Italia e operanti al soldo del nemico, cadevano 36 persone, di cui 6 militari germanici, 7 appartenenti alle Forze armate italiane, 23 civili tra uomini e donne.

“L’opera paziente, solerte, oscura e silenziosa della Questura repubblicana di Milano ha portato all’individuazione e all’arresto di alcuni tra i maggiori responsabili.

“Il tribunale militare di guerra, riunitosi in seduta straordinaria ieri, 17 marzo, dopo avere rilevato in sede di dibattimento che quattro tra i dinamitardi erano rimasti uccisi dalla stessa bomba, prematuramente scoppiata, da essi posta nella bottiglieria di corso Garibaldi, ha condannato: Luigi Arcalini di Ernesto, alias Mario Rosati, di 25 anni, da Voghera, soprannominato la “Lince”, alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena; Antonio Ghislandi di Angelo, di 21 anni, a 30 anni di reclusione; altri a pene minori.

“Tra i dinamitardi morti per lo scoppio prematuro della bomba figuravano tali Arduino

Ressi e Albino Trecchi, nonché un uomo e una donna rimasti sconosciuti.

“L'Arcalini, identificato per uno dei capi della banda, era un pregiudicato comune, reo confesso di rapine e furti aggravati; nei suoi riguardi l'esecuzione della sentenza ha avuto luogo ieri mattina all'alba”.

(trascrizione da Corriere della Sera, Corriere Milanese, anno XXIII, domenica 18 marzo 1945, pag. 2)

TRASLAZIONE SALMA

C.L.N. Voghera

Voghera 18 maggio 1945

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE di

MILANO

La madre del patriota LUIGI ARCALINI di qui fucilato, il 17 marzo scorso desidera riportare qui la salma del figlio.

Vi preghiamo vivamente a volerVi interessare per conoscere dove è stata inumata la salma e se possibile la traslazione, dandoci comunicazioni in merito.

Dal Corriere della Sera del 18 marzo u.s. potrete ricavare i dati della sentenza di detta fucilazione del compianto patriota.

Attendiamo vostra cortese risposta e ringraziamo con cordiali saluti.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

(trascrizione di copia di documento in possesso della famiglia Pernitelli-Arcalini)

TRASLAZIONE SALMA

Comune di Milano

Milano 8 giugno 1945

COMUNE DI MILANO

RIP. STATO CIVILE E SERVIZI CIVICI
UFFICIO DEL SERVIZIO MORTUARIO

Protocollo N. ... 15389 Mort. ...

Risposta a lettera del

N.

Allegati N.

AL COMITATO DI LIBERAZIONE
NAZIONALE

OGGETTO

VOGHERA

In esito alla lettera n° 11 del 18 maggio u.s., indirizzata al Comitato di Liberazione Nazionale di Milano, comunico che la salma del Patriota ARCALINI LUIGI, fucilato in Milano il 17 marzo u.s. e già inumata nella fossa 1062 Campo 6 del Cimitero Maggiore, è stata trasportata a Voghera in data 29 maggio u.s.

p. IL SINDACO
d'ordine

IL CAPO RIPARTIZIONE

(timbro Comune di Milano)

(trascrizione di copia di documento in possesso della famiglia Pernitelli-Arcalini)

DENUNCIA BENI E VESTIARIO FIGLIO LUIGI
Provina Bertotti Arcalini

Voghera 14 giugno 1945

Denuncia della roba del mio Povero figlio Arcalini.

Era in possesso d'una bicicletta un paio scarpone nuove, 2 maglioni, 2 canottiere, 2 paia pantaloni, 4 paia mutande, 3 camicie diverse calze e fazzoletti e pure della roba che anno diviso frà loro che le lui non aveva portata a casa.

Bertotti Provina

(aggiunto a mano sotto con altra scrittura fra parentesi Arcalini)
(aggiunto a fianco in obliquo con altra scrittura da registrare)

(trascrizione di copia di documento in possesso della famiglia Pernitelli-Arcalini)

LUIGI ARCALINI

*

□ (foto)
"Lince".

Garibaldino della Brigata "Crespi", fu tra i primi a rispondere all'appello della Giustizia. In montagna, seppe distinguersi in ogni azione. Ma venne il momento più tragico della lotta partigiana. Il rastrellamento dei mongoli snidava gli eroi della resistenza, li costringeva sempre più in alto, vinti ma non domi, pronti sempre a scendere in lizza.

"Lince" lasciò la montagna e passò a Milano. Non per vivere nascosto, ma per agire ancora, con la stessa fede, la stessa speranza. Una formazione "Gap" lo ebbe tra i più arditi. Fu appunto in un'azione con altri "Gapisti" che venne ferito. Non venne riconosciuta immediatamente la sua identità, tanto che fu ricoverato in ospedale e curato per la grave ferita ad una gamba.

Era in via di guarigione quando si seppe la sua qualità di patriota. Tradotto in questura, vi rimase dieci giorni; indi fu processato sommariamente e condannato a morte. La viltà dei sicari non fu frenata dalla infermità. Zoppicante, sostenendo colle stampelle il passo incerto, fu trascinato al campo Giurati di Milano. Era l'alba del 18 marzo 1945, l'alba della liberazione: la "Muti" lo fulminava. Nulla smentì in lui la tempra del combattente e dell'eroe. Sapeva che il giorno era vicino e moriva soddisfatto di avere dato tutto perché i giusti potessero vedere il sole.

(trascrizione da AA.VV., Documentario n° 3, ed. Cronache dell'Oltrepo, 1946, Voghera, pag. 95)

INCONTRO CON LE FAMIGLIE ARCALINI-PERNITELLI
Provina Bertotti Arcalini

Luigi Arcalini nasce da papà Ernesto e da mamma Provina Bertotti il 3 dicembre 1920 a Voghera. Ha un fratellastro di nome Sandro Corti che è il figlio del primo matrimonio di mamma Provina con Alessandro Corti. Il 26 aprile 1923 nasce il fratello Angelo, nel 1928 la sorella Carla, nel 1934 il fratello Giuseppe soprannominato Peppino. Abitano in via Angelini. Sia Luigi che Angelo raggiungono la quinta elementare.

Luigi va poi a lavorare nella fabbrica dei sacchi in quella che oggi si chiama via Papa Giovanni. Angelo invece lavora prima come garzone in una panetteria, poi entra al Telegrafo dove, in divisa, consegna i telegrammi.

Durante la guerra Luigi viene inviato nel corpo degli alpini a combattere in Montenegro. Anche Angelo parte militare poco prima dell'8 settembre.

L'8 settembre Angelo viene catturato e imprigionato a Peschiera Borromeo e inviato a Dachau, poi verrà inviato a Buchenwald a lavorare in una galleria dove resterà sei mesi senza mai uscire e mangiando solo pelli di patate. Quando esce, sviene per l'aria, la fatica, la magrezza. Poi verrà inviato a lavorare in una famiglia contadina dove rimane ancora alcuni mesi dopo la guerra non essendo informato della fine del conflitto.

Nel frattempo dopo l'8 settembre 1943 Luigi non si presenta ai bandi della RSI rimanendo nascosto. Tuttavia la delazione di un amico lo fa rinchiudere in via Cavour a Voghera dove c'era la sede delle brigate nere e dove i prigionieri venivano torturati.

Da qui però Luigi riesce a fuggire e sale a Val di Nizza tra Monticelli e al Monte dove c'è il comando della Crespi. A questo punto la sorella Carla farà da staffetta su e giù da Voghera portando settimanalmente un po' di cibo e tornando con le lettere dei partigiani da spedire (i partigiani venivano aiutati dai contadini della zona e di solito avevano cibo a sufficienza ed erano ospitati nelle case degli stessi o nelle stalle).

Ad un certo punto Luigi vieta alla sorella di andare a trovarlo in quanto stavano aspettando l'arrivo "dei mongoli" e pertanto era troppo pericoloso raggiungerlo. Viene chiamato a Milano per fare parte dei G.a.p. e lui arriva un'ultima volta a casa dalla famiglia all'ora di cena entrando con la bicicletta in spalla e facendo segno di stare zitti. Cena con loro e dopo aver riposato nel suo letto, riparte alle quattro del mattino raggiungendo Milano in bicicletta. Negli stessi giorni in cui Luigi si trasferisce a Milano, a Pavia vengono catturati alcuni partigiani in bicicletta: in casa vi è molta preoccupazione, si vorrebbe andare a Pavia per avere notizie più dettagliate ma è troppo rischioso. Luigi però è già a Milano. Da Milano Luigi non dà più notizie di sé.

Ad un certo punto Luigi viene chiamato a Milano che raggiunge in bicicletta. Negli stessi giorni in cui Luigi si trasferisce a Milano, a Pavia vengono catturati alcuni partigiani in bicicletta: in casa vi è molta preoccupazione, ci si reca anche a Pavia per avere notizie più dettagliate. Luigi però è già a Milano. Da Milano Luigi non dà più notizie di sé.

Nell'attentato del "Leon d'Oro", Luigi dovrebbe esser stato considerato un cliente della trattoria e, come tale, ricoverato in ospedale e curato. Quando è ormai in via di guarigione, è stato riconosciuto dalla delazione di una sua ragazza (era stata posta una taglia su di lui di 5.000 lire, taglia che poi sembra non sia stata pagata alla donna). Viene portato in questura per alcuni giorni e, prima di esser fucilato, scrive due lettere, una alla madre e una alla sorella, e le affida ai padri cappuccini che svolgono servizio di cappellani. Lettere mai ritrovate, nonostante i familiari si siano recati al convento dei cappuccini per rieverle, viene loro detto che le lettere non esistono.

Viene portato al campo Giuriati per la fucilazione con le stampelle; i prigionieri venivano fucilati di spalle, lui si è girato e ha gridato "Viva l'Italia" con altri compagni. Così è stato colpito allo zigomo e ad all'occhio. Questa circostanza è stata verificata è stata verificata dalla madre quanto dopo due mesi è andata a riprendere la salma (era stata inumata al cimitero Maggiore) risultava sfigurato, sepolto con il soprabito insanguinato e le stampelle.

Secondo il ricordo della sorella Carla la bomba esplosa nell'attentato del 4 febbraio 1945 al "Leon d'Oro" la bomba è esplosa perché rimbalzata in uno spigolo.

Dalla Germania Angelo torna alcuni mesi dalla fine della guerra: ha continuato a lavorare per la famiglia contadina come se la guerra continuasse. Rientra malato gravemente di tubercolosi.

Nel dopoguerra Angelo si sposerà e avrà anche un figlio nato a gennaio 1948, ma, per le sofferenze subite, non riuscirà più a riprendersi e, nonostante una difficile operazione nel tentativo di salvarlo, morirà il sette aprile 1949.

(resoconto dell'incontro effettuato da Mauro Sonzini il 7 novembre 2014 con i nipoti Maurizio e Antonello Pernitelli presso la loro abitazione a Voghera)

ARCALINI LUIGI "Lince"

operaio, partigiano della Divisione "Aliotta", Brigata "Crespi";
nato a Voghera il 3 dicembre 1920 e residente a Voghera.

Dopo aver partecipato attivamente alla Resistenza nell'Oltrepò, alla fine del grande rastrellamento dell'inverno '44-'45 si trasferì a Milano e entrò a far parte di un GAP. Nel corso di una azione contro i nazifascisti fu ferito ad una gamba e dovette così farsi ricoverare in un ospedale. Venne però riconosciuto dai nemici e condannato a morte. L'esecuzione della sentenza avvenne per mano di alcuni militi della "Muti", al Campo giurati, la mattina del 18 marzo 1945.

Il suo nome figura nel sacrario costruito nel cimitero di Voghera. Anche una via di Voghera porta il nome di Arcalini.

(trascrizione da Ugo Scagni, La Resistenza e i suoi caduti tra il Lesima e il Po, ed. Guardamagna, Varzi, 1995, pag. 393)

LE ULTIME BATTAGLIE PER LA LIBERAZIONE

Ugo Scagni

18 marzo. ...

- Al campo "Mario Giurati" di Milano la Muti fucila il partigiano vogherese della Crespi Luigi Arcalini detto Lince. Era stato ricoverato in un ospedale milanese in seguito a un ferimento. Ma i nemici l'avevano individuato, catturato e condannato a morte.

(trascrizione da Ugo Scagni, La Resistenza scolpita nella pietra, ed. Guardamagna, 2003, Varzi, pag. 103)

A RITMO SERRATO

Giovanni Pesce

Dopo gli eccidi del Campo Giurati e di Arcore il comandante Piazza non tarda a emanare l'ordine di gettare ogni forza al contrattacco. Il nemico non dovrà avere più tregua; e noi pure. Le SAP assaltano le caserme dei fascisti; in piazzale Firenze un ufficiale e due fascisti cadono sotto i colpi dei GAP, ai quali si è unito il gruppo "Walter". Sono proprio i suoi uomini a fare giustizia di un maresciallo e di un sergente di Affori, spie, aguzzini, il 3 febbraio 1945. Altri giovani accorrono nelle file partigiane per entrare nei GAP. Una delle nuove squadre provoca il deragliamento di un treno; il distacco "Walter" dal 5 al 10 distrugge cinque grossi autocarri, abbattendo due soldati tedeschi. Nel corso di questa lotta senza quartiere, matura il piano di attacco alla trattoria "Leon d'Oro," in corso Garibaldi, dove ha sede la mensa della Muti di via Schiapparelli. I fascisti hanno tentato di trasformare la loro tana in un fortilizio, accatastando casse di munizioni e intensificando la vigilanza. Il piano d'attacco deve essere studiato molto dettagliatamente. Incarico Minardi, Olga e Pellegrini di trovare i mezzi e i modi migliori per penetrare nel "Leon d'Oro" e collocarvi gli ordigni. L'azione è fissata per il 4 febbraio 1945.

La squadra agirà agli ordini di Franci. Con lui devono andare Albino Rossi, Albino Trecchi (già della III divisione "Aliotta" operante nell'Oltrepò pavese) e Lina Salvetti.

Alle ore 17 ho un incontro con Franci; alle 17,30 con Lina Salvetti. Decido di prendere direttamente il comando. Franci mi guarda incredulo: "Cosa significa questo cambiamento?" Tacio. "Non ti fidi, forse?" La semplicità delle sue parole mi toglie ogni volontà di ribattere. "Va bene; hai vinto. Sai che non è una questione di sfiducia. Volevo solo dirti di metterci la massima attenzione." Li vedo incamminarsi tutti e quattro.

Minardi e Olga sono colti all'improvviso dal boato. Guardano l'orologio. "C'è stato un anticipo" esclama Olga terrorizzata. Le sue parole si confondono con le imprecazioni e gli spari.

A sera, in piazzale Susa, attendo invano Franci. Mi allontanano molto turbato. Non mi reco al solito indirizzo ma in via Merzario, in casa della signora Amelia Rozza, moglie di un ingegnere deportato in Germania, un rifugio sicuro. Nello stesso stabile abita la signora Baroni, che all'occorrenza mi concede ospitalità. Trascorro una notte insonne.

Al mattino, sono in strada all'alba per incontrarmi con Minardi. Tutto è spaventosamente chiaro. "La bomba," dice, "è esplosa prima del tempo. Poi non è stato più possibile avvicinarci".

"E i ragazzi?"

"Niente, non ne so niente."

I familiari di Franci sono preoccupati, ma ancora all'oscuro di ogni cosa. Mi implorano. Prometto loro, confusamente, non so che.

Il giorno dopo mando una compagna, Tatiana, che conosce Franci e Lina, all'obitorio. L'attende alle 11 in piazza Guardi; so che non rivedremo più né Franci né la ragazza.

Come può essere successo? Un difetto tecnico della bomba? Una spia che li ha riconosciuti? Qualcuno ha forse sparato facendo esplodere la bomba? O Franci ha acceso la miccia prima del tempo? Domande senza risposta.

Lina Salvetti aveva solo ventiquattro anni. Nelle giornate del settembre 1943 era stata tra le prime ragazze partigiane, in Valtellina. La ricordo, durante un'azione condotta assieme, quando mi baciò dicendo: "Non dovevo farlo, vero?"

Albino Rossi: un glorioso combattente dell'Oltrepò. Aveva chiesto di passare alla 3ª brigata GAP perché "voleva fare di più." Nell'azione contro il posto di ristoro è rimasto gravemente ferito! Con stoicismo ha sopportato gli atroci dolori ed è spirato all'ospedale mormorando alla suora che lo assisteva: "Per la libertà, per l'indipendenza."

Albino Trecchi: milanese, 22 anni. Un altro partigiano dell'Oltrepò, anch'egli aveva chiesto di passare tra i gappisti. Gli è costata la vita.

Luigi Franci: subito dopo l'8 settembre aveva aiutato i prigionieri inglesi a fuggire in Svizzera. Generoso, entusiasta, si adoperava per nascondere i patrioti, per raccogliere denaro, medicinali; per distribuire la stampa clandestina. Anche lui, come gli altri, aveva chiesto di "fare di più." Era di grande aiuto per confezionare bombe e procurare urgenti quantità di esplosivo e di armi. Ma non era soddisfatto. Voleva passare all'azione contro i nazifascisti. Ottenuto di dirigere l'azione contro il ritrovo di corso Garibaldi vi cade assieme alla sua squadra, il 4 febbraio 1945.

(trascrizione da Giovanni Pesce, Senza tregua: la guerra dei GAP, ed. Feltrinelli, 1967-2005, Milano, pagg. 289-292)

LA CATTURA DI SANDRA E IL PROGETTO DI UCCIDERE MUSSOLINI

Franco Giannantoni-Iblio Paolucci

Il 13 gennaio 1945 con Lina Selvetti, una partigiana di 24 anni, che era stata costretta a lasciare la Valtellina dov'era nata perché era ricercata, attaccai un locale in via Ponte Vetero frequentato da fascisti e da trafficanti di malaffare. Le bombe furono portate sul posto dalla "Olga" e da "Minardi, un nuovo gappista. Lina rimase con me, fingendosi la mia fidanzata, fino al momento in cui entrai nel locale pubblico dimostrando una freddezza eccezionale. Fuggi appena in tempo per non essere investito dall'onda d'urto e dalle schegge. Passai la notte all'addiaccio fra le mura di un palazzo caduto sotto i bombardamenti. In un'altra occasione feci credere di essere un commerciante di bestiame venuto in città per divertirsi. Conobbi una prostituta in un locale affollato di tedeschi, la pagai, entrai nella sala con lei, posi la bomba confezionata a forma di torta, accesi la miccia mentre la corteggiavo, poi me ne andai rapidamente. Lo scoppio fu quasi immediato. Morì purtroppo anche lei, vittima di quella atroce guerra.

Verso la fine di gennaio 1945 apparve sui giornali la notizia della condanna a morte di Luigi Campegi che l'aveva sostituito alla testa del 3° Gap quando fu trasferito in valle Olona.

Luigi Campegi fu fucilato infatti il 2 febbraio 1945 con Oliviero Volpones, Vittorio Resti, Severino Mantovani, Franco Mandelli al campo sportivo Giuriati. Nella stessa giornata, poco lontano, ad Arcore, altri cinque gappisti cadevano sotto il piombo fascista. Erano Emilio Cereda, Pierino Colombo, Aldo Motta, Renato Pellegatta, Luigi Ronchi. Qualche ora dopo ricevetti dal Comando generale l'ordine di reagire. Non perdemmo un solo minuto. In piazzale Firenze abbattemmo tre militari fascisti. Due giorni dopo, il 4 febbraio, all'attacco del ristorante "Leon d'Oro", un locale di corso Garibaldi, sede di una mensa periferica della "Muti", morì Lina sal-

vetti. Fu per noi un colpo tremendo. La fine inattesa di questa ragazza straordinaria, coraggiosa, fedele, determinata, rimase sempre un mistero. Sospettammo un'esplosione anticipata dell'ordigno mal congegnato che Lina aveva fra le mani a due passi dall'obiettivo ma anche l'esito fatale d'un colpo d'arma da fuoco esploso da un milite fascista che aveva centrato la bomba prima che fosse piazzata al punto giusto. Con la Selvetti cadde Luigi Franci, il capo della squadra, che aveva insistito tanto per compiere l'azione e a cui, per accontentarlo, cedetti come desiderava il comando operativo. In via Aselli 6 c'è una bella lapide che lo ricorda così: "Mentre la notte pesava sull'Italia schiava, Luigi Franci, in un anelito di libertà, in un gesto di rivolta, piegava a trentacinque anni le ali insanguinate. 4 febbraio 1945". Non posso negare che ritornò nella circostanza della morte della Selvetti e di Franci il fantasma di Impiduglia, il nostro artificiere. Con quella bomba voleva colpire me e non la ragazza? Questo dubbio non mi ha mai abbandonato. Avevamo perso elementi preziosi ma rapidamente il vuoto fu riempito dall'adesione al Gap di un distaccamento della 3ª Sap, la squadra d'azione patriottica, formata da Novelli, Sinistro, Brusò, Roncaglione, gente temprata che veniva dall'esperienza partigiana della montagna.

(trascrizione da Franco Giannantoni-Ibio Paolucci, GIOVANNI PESCE "VIGONE": UN COMUNISTA CHE HA FATTO L'ITALIA, ed. Arterigere-Chiarotto, 2005, Milano, pagg. 143-144)

CERTIFICATO DI MORTE

Comune di Voghera

COMUNE DI VOGHERA

Provincia di Pavia

Servizi Demografici

Sede: Piazza Duomo,1 - 27058 Voghera

web: <http://www.comune.voghera.pv.it> - <http://www.domografia-voghera.it>

CERTIFICATO DI MORTE

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

in conformità alle risultanze degli atti

CERTIFICA CHE

ARCALINI LUIGI MARIO

di anni 24 nato a VOGHERA

atto N. / P. / S. / Reg. -- Uff. -- dell'anno -- del Comune di Voghera

residente in vita a VOGHERA

di stato civile CELIBE

è deceduto in MILANO

il 18/03/1945

atto N. 42 P. II S. C. Reg. -- Uff. -- dell'anno 1945

del Comune di VOGHERA

Diritti: -- Esente

Esente da imposta di bollo ai sensi dell'art,7, comma 5^, della legge 29 dicembre 1990, n,405

Data 07/11/2014

(timbro Comune di Voghera-Uff. Stato Civile)

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Guerrino Granata

Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della Pubblica Amministrazione o a privati gestori di pubblici servizi.

Mod. N5341

(trascrizione di copia di documento in possesso della famiglia Pernitelli-Arcalini)

